

FAMIGLIA E DIRITTI UMANI

PRESENTAZIONE

Abbiamo da poco celebrato il 50° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Tale documento ha rappresentato certamente una conquista per l'umanità poiché esso, basandosi sulla dignità della persona, promuove e difende il rispetto dei popoli e di ciascuno dei loro membri. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, già nel mese di ottobre del 1998, aveva tenuto, in Vaticano, il Secondo Incontro di Politici e Legislatori d'Europa e, ad agosto del 1999, a Buenos Aires, il Terzo Incontro di Politici e Legislatori d'America. La Dichiarazione aveva costituito l'oggetto di tali riunioni.

Il documento, in questi cinquanta anni di vita, non ha certo cancellato le molte lacerazioni e violazioni che sono state commesse. Tuttavia, il riconoscimento dei suoi principi costituisce, senza dubbio, uno stimolo notevole per lo spirito e per la pratica della giustizia, sia a livello di rapporti interni dei paesi, sia a livello di relazioni tra gli Stati, a condizione che si preservi la vera « universalità », e che la Dichiarazione non sia soggetta a frantumazioni che possano privarla del suo spirito originale.

Tra gli altri diritti fondamentali, la Dichiarazione riconosce la Famiglia come « nucleo naturale e fondamentale della società » (art. 16). Offriamo ora una riflessione sui Diritti della Famiglia nel contesto della Dichiarazione Universale. Tale studio è stato realizzato nel corso di un seminario al quale ha preso parte un gruppo numeroso di esperti in diverse scienze.

Per motivi pratici, e con lo scopo di una migliore diffusione e conoscenza, riproduciamo nella presente pubblicazione il testo integrale della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite e la Carta dei Diritti della Famiglia della Santa Sede. La Carta è una riflessione, approfondita e sviluppata alla luce della ragione, su quanto è già indicato nella Dichiarazione. Questi documenti non sono sempre a portata di mano.

Lo studio che offriamo, in occasione di questo 50o anniversario, vuole essere uno strumento per il dialogo e l'interscambio scientifico su temi inerenti ai beni fondamentali della persona e della società.

Roma 9 dicembre 1999

Alfonso Cardinale López Trujillo
Presidente
Francisco Gil Hellín
Segretario

1. INTRODUZIONE

1.1. Un punto di incontro

1. Dal 14 al 16 dicembre 1998, su convocazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia, si è riunito un gruppo di esperti ed altre persone impegnate nella causa della famiglia e della vita,¹ per riflettere sul tema « Diritti umani e Diritti della Famiglia ». Vogliamo in questo modo associarci, con profonda speranza, alla celebrazione del cinquantenario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, promulgata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.²

2. Con il presente documento (che si limita ad alcune considerazioni di particolare importanza e che offriamo come base per ulteriori e più approfondite considerazioni), intendiamo riconoscere il significato e il valore della suddetta Dichiarazione, e incamminarci nella prospettiva di una reale universalità e di una sua necessaria applicazione integrale. Riconosciamo il valore e la permanente capacità di ispirazione del documento in quanto condividiamo elementi di una stessa verità. Condividere la verità è condizione indispensabile per l'umana convivenza. Non ignoriamo certamente le riserve a cui la Dichiarazione può dar luogo: essa può favorire l'individualismo e il soggettivismo. In tal senso sono state formulate diverse critiche. Tuttavia, è opportuno soffermarci sulla sua grande convergenza con l'antropologia e l'etica cristiane,³ nonostante il documento prescindendo da ogni riferimento a Dio. Esiste inoltre una vicinanza concettuale in quei punti ammessi come naturali in quanto parte della coscienza comune dell'umanità. Non si tratta certamente di diritti che la Dichiarazione ha creato, ma di diritti che ha riconosciuto e codificato. « La Dichiarazione Universale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce ».⁴ Inoltre, il documento, che riconosce « la dignità intrinseca » e « i diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana »,⁵ costituisce un « punto di incontro » per la riflessione e l'azione congiunte.

3. Dalle sofferenze della guerra, con le profonde ferite e lacerazioni prodotte, con i gravissimi attentati alla dignità dell'uomo e dei popoli, l'umanità si è unita per affermare « il valore della persona umana »,⁶ nel rispetto e nella tutela che le sono dovuti. Giunte da ogni parte e da ogni cultura, le nazioni del mondo hanno proclamato verità universali, diritti universali e beni universali. Benché diverse, i loro delegati hanno ascoltato i suggerimenti dello spirito, il richiamo della ragione, le lezioni della storia e le inclinazioni del cuore. In rappresentanza di tutti i popoli del mondo,⁷ le nazioni si sono unite per rinunciare all'ideologia, andando al di là dell'utilitarismo, e per riconoscere i fini radicati nella natura di tutti e di ognuno. Si rende quindi necessaria una dinamica di universalità affinché, attorno alla verità dell'uomo, aderisca alla Dichiarazione un numero sempre più grande di nazioni, fino a racchiudere un giorno — speriamo prossimo — tutte le nazioni della terra.

4. Siamo coscienti del fatto che la « guerra fredda » ha ostacolato l'applicazione della Dichiarazione, ma siamo altresì consapevoli delle grandi possibilità che può arrecare questa epoca cosiddetta di « globalizzazione ». Una globalizzazione che non si limiti ai puri aspetti economici, ma che comporti altre realtà e dimensioni, che devono convergere nel riconoscimento della dignità della persona umana e passare obbligatoriamente per un corpo di valori etici. Tutto ciò si realizzerà se scopriremo il modo di dare impulso al riconoscimento e all'applicazione dei diritti dell'uomo.

5. Nel messaggio del 30 novembre 1998, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha reso un omaggio esplicito alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo qualificandola « uno dei documenti più precisi e significativi della storia del diritto ».⁸ I diritti articolati nella Dichiarazione costituiscono un insieme unitario, la cui base comune è l'affermazione della dignità di ogni persona. Il derogare a qualsiasi diritto viola l'umanità della persona. Giovanni Paolo II ha altresì affermato — ed è questo un avvertimento di grande importanza — che l'uso selettivo dei principi del documento « minaccia la struttura organica della Dichiarazione, che associa ogni diritto ad altri diritti e ad altri doveri e limiti necessari per un ordine sociale equo ».⁹

6. Per tutto questo il presente documento non è soltanto una « celebrazione giubilare » di quello pubblicato nel 1948, bensì un appello a tutti coloro che riconoscono la centralità della persona umana e della famiglia come nucleo fondamentale e insostituibile, capace di generare quella società che risponde al mondo a cui aspiriamo. La costruzione di una tale società è un compito nobile e difficile dell'umanità.

7. Ci concentreremo su due campi inscindibili: la famiglia e la vita, in relazione alla storica Dichiarazione. In questi campi il documento mantiene tutta la sua importanza e tutto il suo valore, tanto più adesso che si diffondono in modo allarmante gli attentati alla famiglia nella sua identità che non permette alternative né supplenze, e che si moltiplicano le minacce alla vita, sventolando un vocabolario di giustizia apparente che pretende di coprire l'alterazione della realtà e il senso di questo dono sacro.

1.2. Il ruolo della famiglia

8. Riteniamo che la Dichiarazione del 1948, ispirata a valori antropologici ed etici fermamente stabiliti e sostenuta da convinzioni di ordine morale oggettivo radicate, abbia saputo rispondere bene a circostanze culturali, socio-economiche e politiche storicamente situate, e che conservi tutto il suo valore. Resta intatta la sua capacità di creare e di animare un dialogo efficace e fecondo con il mondo di oggi, con i suoi interrogativi e le sue sfide. E in questa prospettiva che, di fronte ai molteplici aspetti della crisi attuale, deve essere facilitata la promozione dei « Diritti dell'uomo ».

9. Di fondamentale importanza per la promozione dei diritti umani è il riconoscimento dei « diritti della famiglia », il che implica la protezione del matrimonio nel quadro dei « diritti dell'uomo » e della vita familiare come obiettivo del suo ordinamento giuridico. Secondo la Carta dei Diritti della Famiglia presentata dalla Santa Sede, la famiglia deve essere concepita come soggetto che integra tutti i suoi membri. Essa è, pertanto, come un insieme che non deve essere diviso nel suo trattamento, isolando coloro che ne fanno parte o invocando ragioni di supplenza sociale che, pur se necessaria in numerosi casi, non deve mai porre il soggetto famiglia in posizione marginale. Famiglia e matrimonio esigono di essere difesi e promossi non soltanto dallo Stato, ma da tutta la società. Essi richiedono l'impegno deciso di ogni persona giacché è a partire dalla famiglia e dal matrimonio che si può dare una risposta integrale alle sfide del presente e ai rischi del futuro.

10. Sfide come le minacce alla sopravvivenza, la « cultura della morte », la violenza, la mancanza di protezione, il sottosviluppo, la disoccupazione, le migrazioni, le distorsioni dei mezzi di comunicazione, ecc., si possono affrontare con successo soltanto a partire dalla concezione che i diritti umani si sviluppano attraverso la famiglia, trasformando la società che in essa e da essa viene generata.

2. LA SOCIETÀ: COMUNIONE DI PERSONE

11. Siamo consapevoli della possibilità, anzi della necessità, di promuovere e sviluppare un dialogo a partire dalla ragione umana sulla società e sui principi ed esigenze etiche che devono guidare l'umana convivenza.¹⁰ Non si vede altro modo di procedere su basi comuni con i non-credenti. Tuttavia, vogliamo proseguire la nostra riflessione in una visione in cui convergano fede e ragione. La ragione si arricchisce illuminata dalla fede e questa le permette una profondità e una densità che vanno a beneficio del servizio della dignità dell'uomo e dei popoli.¹¹

2.1. Il fondamento della fraternità

12. Da sempre si sono cercati nell'uomo gli aspetti propri del suo essere. Nel nostro secolo, le molteplici scienze umane hanno studiato l'uomo a sufficienza; tuttavia, mai si è chiesto con tanta insistenza chi è l'uomo. Non si è ancora superato il seguente paradosso: da una parte mai si è parlato tanto dell'uomo, della sua dignità, libertà, grandezza e potere, e, dall'altra, mai l'uomo è stato tanto oppresso, fatto oggetto di terribili massacri, umiliato dalla violenza, soprattutto da parte dei potenti.¹² Le guerre mondiali, le guerre fratricide (ogni guerra lo è, poiché « ogni uomo è mio fratello »), le guerre tribali, rappresentano un capitolo oscuro della storia. E ancor più lo sono gli attentati contro i più deboli, gli innocenti, una categoria di persone

oppressa in molti modi.¹³ Fin dall'antichità si è ritenuto che l'uomo sia caratterizzato dalla ragione. Euripide affermava che « l'intelletto è Dio in ognuno di noi ».¹⁴ Nello stesso senso, Platone¹⁵ e Aristotele¹⁶ indicarono la ragione come quella facoltà che contraddistingue l'uomo. Dalla celebre definizione di Boezio: « Individua substantia rationalis naturae », San Tommaso d'Aquino, proseguendo sulla stessa strada, riconobbe che l'uomo è una persona e che esso è quanto di più perfetto esista in tutta la natura: perfectissimum in omni natura. L'uomo è un essere sussistente, corporeo e spirituale; è un insieme strutturato. E distinctum subsistens in intellectuali natura.

13. I concetti di persona e di dignità sono reciprocamente relazionati, ma non si identificano. La persona si riferisce all'essere nel suo grado più alto di perfezione, nelle sue tre note di sussistenza, spiritualità e totalità. La dignità si riferisce anzitutto ad una qualità dell'essere, ad un valore che può essere opposto ad un antivalore. Ogni persona, per il fatto di essere persona, possiede una dignità connaturale, che va riconosciuta e rispettata.¹⁷ Però la persona, per il fatto di essere libera e in un processo di crescita, è chiamata ad acquisire un'altra dignità mediante lo sviluppo delle proprie possibilità umane. In questo senso può possedere ugualmente una dignità acquisita, che conquista conformemente a come si perfeziona nel proprio ordine umano.

14. Come immagine di Dio, l'uomo è stato creato da un atto di amore. Dio ha voluto conferire all'uomo una natura distinta da tutto l'ordine creato. L'uomo si innalza tra gli altri essere creati: li trascende. Tutti partecipiamo all'esistenza in modo personale per opera dello stesso Dio creatore. Come creatura personale, dotata di ragione e di libera volontà, chiamata alla felicità eterna, ogni essere umano riflette qualcosa della magnificenza divina. Questo è il fondamento ultimo e imprescindibile della nostra fraternità.

15. La famiglia è il luogo per eccellenza, il più propizio e insostituibile per il riconoscimento e lo sviluppo della persona nel suo cammino verso la piena dignità. In essa la persona compie i primi passi dello sviluppo umano. In essa si riceve non solo un utero materno, ma anche, come indica San Tommaso, un « utero spirituale ».¹⁸ E in questo ambito familiare e formativo che ha inizio il processo educativo e la promozione dell'essere umano. Il soggetto che non riceve questa prima promozione familiare incontra molte difficoltà nel conseguire la pienezza della dimensione umana a cui è chiamato dalla sua condizione di persona.

2.2. La famiglia: base della società

16. Il rispetto dei diritti umani è necessario per lo sviluppo umano delle persone nella comunità. Tali beni includono la vita stessa, la salute, la conoscenza, il lavoro, la comunità e la religione. Anzitutto, « la famiglia è una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: communio personarum ».¹⁹ I beni che le sono essenziali si realizzano solo quando un uomo e

una donna si donano l'uno all'altra totalmente nel matrimonio, comunità d'amore e di vita, e sono disposti ad accogliere pienamente — nella procreazione e nell'educazione — il dono di una vita nuova. I genitori danno al neonato il luogo in cui può crescere e svilupparsi. Tutti i diritti che per natura sono necessari per lo sviluppo della persona nella sua totalità, nella famiglia diventano reali nel modo più efficace. La famiglia, per sua stessa natura, è soggetto di diritti, è elemento fondante della società umana e forza maggiormente necessaria per il pieno sviluppo della persona umana. L'importanza della mediazione sociale della famiglia è innegabile. E qualcosa che mantiene tutto il suo valore, nonostante i mutamenti che hanno colpito la famiglia nel corso della storia.

17. Considerato che tutti gli uomini sono persone, il Santo Padre ha definito l'istituzione fondamentale della società come una « *communio personarum* ».20 « La famiglia è — più di ogni altra realtà umana — l'ambiente nel quale l'uomo può esistere "per se stesso" mediante il dono sincero di sé. Per questo essa rimane un'istituzione sociale che non si può e non si deve sostituire: è il « santuario della vita ».21 Di conseguenza, promuovere nella persona il suo progetto esistenziale vuol dire, anzitutto, riconoscere la sua realtà personale e la dignità che le è connaturale. Per raggiungere questa finalità si impone sempre più la valorizzazione della famiglia e dei diversi membri che la compongono.

3. LA PERSONA: LA SUA DIGNITÀ, I SUOI DIRITTI

3.1. Dignità ed uguaglianza

18. Il concetto di dignità dell'essere umano deve essere sempre la chiave interpretativa della Dichiarazione del 1948, come menzionato nel primo paragrafo del preambolo, ripreso nel primo articolo e in seguito ripetuto in tutta la Dichiarazione. Tutte le affermazioni, i principi e i diritti menzionati nella Dichiarazione sono redatti e devono essere interpretati alla luce della dignità propria dell'essere umano.

19. La Dichiarazione raccoglie il frutto del patrimonio storico dell'umanità. La comprensione cristiana dell'uomo, inoltre, permette di giungere ad un fondamento più profondo di questa realtà, manifestando che l'uomo è l'unico essere che vale per se stesso e non solo a motivo della specie. Anzi, egli è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,27) e, pertanto, dotato di valore assoluto: la creatura umana è voluta ed amata da Dio per se stessa, come un fine.²² Non è pertanto uno strumento, un mezzo o qualcosa di manipolabile.

20. La Dichiarazione universale inizia col riconoscere l'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure l'uguaglianza e l'inalienabilità dei suoi diritti.²³ Prende atto che questa dignità è una realtà che emana da ciò che l'uomo è,

cioè dalla sua natura. E quindi un riflesso della realtà sostanziale e spirituale della persona umana, e non di una creazione della volontà umana, né una concessione dei poteri pubblici o un prodotto delle culture o delle circostanze storiche.

21. Nella Dichiarazione la dignità dell'essere umano è posta in relazione con la ragione e con la coscienza di cui l'essere umano è dotato ²⁴ e pertanto con la sua libera volontà. E quanto sottolinea espressamente anche l'enciclica *Pacem in terris*.²⁵ Viene in questo modo evidenziato che la dignità non è un concetto generico, meramente formale o vuoto, bensì pieno di contenuto, come evidenziano gli articoli successivi della Dichiarazione. La dignità e la possibilità di ogni persona reale di realizzare la propria personalità e i propri diritti, non in astratto, bensì concretamente, come uomo o donna, sposa o sposo, figlio o genitore.

22. Nella Dichiarazione, d'altro canto, si afferma e si riconosce la piena uguaglianza di ogni persona ²⁶ e pertanto la proibizione di ogni forma di discriminazione o limitazione dei suoi diritti in base a « razza, colore, sesso, idioma, religione, opinione politica..., origine nazionale o sociale, posizione economica, nascita o qualunque altra condizione ».²⁷ Tale uguaglianza si manifesta anche nel riconoscimento ad ogni persona della sua titolarità di diritti in ogni fase della sua crescita e in ogni momento della sua esistenza.

3.2. Ogni individuo

23. Ogni individuo possiede questa dignità, come ripete la Dichiarazione che inizia la quasi totalità dei suoi articoli con espressioni quali « tutti gli esseri umani », « tutti i membri della specie umana », « ogni individuo umano senza distinzione di alcun tipo », ecc. L'enumerazione di diritti e doveri inclusi nella Dichiarazione offre così un orientamento nel contempo giuridico ed etico che permette di focalizzare le molteplici situazioni umane, tanto quelle esistenti nel momento in cui è stato redatto il documento, quanto quelle suscitate dai successivi cambiamenti sociali e dalle innovazioni introdotte dallo sviluppo della tecnologia, dell'economia e delle istituzioni politiche all'interno degli stati.

24. Quanto si dice circa la dignità, i diritti e i doveri dell'essere umano vale tanto per l'uomo quanto per la donna. La comune dignità di uomini e donne, e la loro reciprocità, è la base autentica per affermare la loro piena dignità. La reciprocità implica, in effetti, che tra uomo e donna non esista né un'uguaglianza statica ed indifferenziata, né una distinzione conflittuale inesorabile ed irconciliabile.²⁸

3.3. Lavoro e famiglia

25. Il lavoro, diritto e dovere,²⁹ esprime e realizza la dignità dell'individuo; manifesta la sua capacità di dominio sul mondo che lo circonda, contribuisce allo sviluppo della personalità ³⁰ e rende possibile la crescita della civilizzazione. L'insieme della

società, degli organi e delle politiche degli stati, devono creare le condizioni atte a far sì che ci siano possibilità di lavoro per tutti. Non si deve dimenticare che « il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo. Questi due cerchi di valori — uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana — devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro ».31

26. Deve essere riconosciuto lo specifico contributo offerto dai genitori alla società attraverso il loro lavoro. Ciò che la madre apporta alla famiglia e, per mezzo di essa, alla società è degno della più alta considerazione e d'altro lato ha suscitato l'attenzione di alcuni degli intellettuali più importanti della nostra epoca. Il contributo specificatamente materno si constata in modo particolare nel campo dell'educazione, della salute, dell'istruzione, della formazione religiosa e di tutte le attività che riguardano il benessere della famiglia e dei suoi membri. Giovanni Paolo II ha sottolineato più volte l'importanza di tale contributo.³² Naturalmente l'insistere sul contributo della madre non deve eclissare l'importanza dell'apporto specifico del padre; entrambi i contributi sono complementari.

27. Concretamente, l'uomo e la donna, nella famiglia, complementano il loro lavoro e collaborano per la piena realizzazione della loro vita coniugale e nell'educazione e nel benessere della prole. Tenendo conto del fatto che la maternità — insieme alla paternità — fa parte del dono creatore più eccelso del genere umano, cioè la trasmissione della vita, l'organizzazione della società e le leggi dello Stato devono permettere che la struttura e la remunerazione del lavoro facilitino alla donna la realizzazione della propria vocazione di madre, durante la gestazione e l'allattamento dei figli.³³

4. IL DIRITTO ALLA VITA

4.1. La chiave degli altri diritti

28. L'affermazione della dignità di ogni essere umano ha come conseguenza immediata e basilare il diritto fondamentale alla vita, riconosciuto nell'articolo 3 della Dichiarazione: « Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona ». L'essere umano possiede tale diritto fin dal momento stesso in cui inizia la sua esistenza, cioè dal momento del concepimento e non solo dalla nascita.³⁴

29. Fin dal primo istante del suo concepimento, l'uomo riceve da Dio la sua realtà personale. La persona ha in sé una dignità che le è inerente. Ciò vuol dire che sia la persona che la sua dignità si collocano nel piano ontologico. Non importano le

manifestazioni possibili dell'uomo durante la sua evoluzione; fin dal momento del concepimento, egli è sempre una persona, la cui dignità gli deve essere riconosciuta in tutte le circostanze del suo itinerario esistenziale.

30. Anzitutto, l'uomo ha diritto alla vita, chiave fondamento di tutti gli altri Diritti in quanto diritto inviolabile, garantito e protetto in ogni situazione, non solo per mezzo di leggi e politiche da parte dello Stato, ma anche mediante una vera cultura della vita, « poiché nessuna offesa contro il diritto alla vita, contro la dignità di ogni singola persona, è irrilevante ».³⁵ E un diritto fondamentale, con la massima forza che si può riconoscere al termine, in quanto gli altri perderebbero la loro consistenza, per assenza di soggetto e di sostegno. Bisogna distinguere tra diritto fondamentale e il suo valore e nobiltà. Altri diritti rivestono una maggiore statura e nobiltà, tanto che per questi è degno e lecito offrire o mettere a rischio la propria vita.

4.2. Protezione prima e dopo la nascita

31. L'articolo 3 della Dichiarazione del 1948 afferma che « ogni individuo ha diritto alla vita... ». Tale principio fu sviluppato dalla Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1959, secondo la quale « il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita ». Questa stessa Dichiarazione fu incorporata in seguito nel « Preambolo » della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

32. Questa deve essere considerata come principio fondamentale del sistema di protezione internazionale dei diritti umani (*ius cogens*),³⁶ giacché si trova indubbiamente incorporata nella coscienza comune dei soggetti della comunità internazionale.

33. Il Diritto Internazionale riafferma così un principio della tradizione giuridica romano-canonica secondo cui l'individuo esiste come persona. I diritti del nascituro e la sua personalità furono formulati già nell'antichità da Ulpiano, Giustiniano, Graziano e tanti altri maestri del Diritto. Convergono su questa linea di pensiero, la riflessione giudaica, quella cristiana e quella musulmana.

34. D'altro lato, ogni intento normativo che pretenda di spingere il « diritto » all'aborto o ad altre forme di negazione della vita umana del nascituro, si scontra con quanto maturato nella legislazione internazionale. Tale legislazione coerentemente garantisce « il diritto a venire al mondo a chi non è ancora nato »; protegge « i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio », assicura agli « invalidi lo sviluppo delle loro possibilità e la debita attenzione ai malati e agli anziani ».³⁷

4.3. Diritti del nascituro

35. Coerentemente con queste linee di pensiero giuridico, riaffermate dalla comunità internazionale e dal suo ordinamento giuridico, dichiariamo che:

36. fin dal primo istante della sua esistenza, mediante la fecondazione stessa dell'ovulo, l'essere umano viene dotato della particolare dignità che gli è propria come persona e gode dei diritti che gli corrispondono in conformità alla tappa del suo sviluppo; 38

37. fin dall'inizio della sua esistenza prenatale, l'essere umano è un soggetto che ha diritto alla vita e alla sicurezza della sua persona;

38. fin dall'inizio della sua vita, l'essere umano ha diritto al riconoscimento della sua personalità giuridica, con tutte le conseguenze che ne derivano;

39. il nascituro è « fanciullo » nel senso e con la portata fissata nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia;

40. il nascituro ha diritto a che la legislazione gli garantisca, nella più ampia misura possibile, la sua sopravvivenza e il suo sviluppo; 39

41. le politiche o i mezzi concreti di pianificazione demografica che includano od implicino l'attentato alla sopravvivenza o alla salute del nascituro devono essere considerati contrari al diritto alla vita e alla dignità umana;

42. il nascituro ha diritto a che la legislazione lo preservi da ogni sperimentazione con la sua persona o di essere sottoposto a pratiche mediche che non abbiano come oggetto diretto la protezione o il miglioramento della sua salute; deve essere proibita la clonazione umana ed ogni altra pratica che attenti alla dignità del nascituro: « Mai la vita può essere degradata ad oggetto ».40

4.4. Doveri della famiglia e dello Stato verso il nascituro

43. La famiglia è l'istituzione primaria per la protezione dei diritti dell'infanzia. Per questo, l'interesse del fanciullo esige che il suo concepimento venga prodotto nel matrimonio e mediante l'atto specificamente umano dell'unione coniugale. « Il dono della vita umana deve realizzarsi nel matrimonio mediante gli atti specifici ed esclusivi degli sposi, secondo le leggi inscritte nelle loro persone e nella loro unione ».41

44. L'unione tra madre e concepito, e l'insostituibile funzione del padre, fanno sì che sia necessario che il nascituro, trovi accoglienza in una famiglia che gli garantisca,

per quanto possibile e in conformità al diritto naturale, la presenza della madre e del padre. Questi, come coppia, con le caratteristiche loro proprie, procreano ed educano il figlio. Il fanciullo quindi ha diritto ad essere accolto, amato e riconosciuto in una famiglia. In questo senso, la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia rappresenta un passo in avanti di grande significato che deve essere attuato.

45. Il nascituro ha diritto ad essere identificato con il nome dei suoi genitori, ha diritto all'eredità e, pertanto, alla protezione della sua identità.⁴²

46. Il nascituro ha diritto ad un livello di vita sufficiente per il suo pieno sviluppo psico-fisico, spirituale, morale e sociale, anche nell'ipotesi di rottura del vincolo matrimoniale dei suoi genitori.⁴³

47. I genitori hanno la responsabilità primaria di formare ed educare i propri figli per garantirne lo sviluppo integrale e un livello di benessere sociale, spirituale, morale, fisico e mentale conveniente. A tal fine, sono chiamati a collaborare tanto la legislazione quanto i servizi dello Stato per dare alla famiglia il sostegno adeguato.⁴⁴

48. In conformità con il principio di sussidiarietà, solo quando la famiglia non si trovi in grado di difendere sufficientemente gli interessi del nascituro, lo Stato avrà il dovere di metterle a disposizione mezzi speciali di protezione, in particolare: l'assistenza alla madre prima e dopo il parto, la cura ventris, l'adozione prenatale, la tutela. Analogamente, l'intervento dello Stato nella vita familiare può essere realizzato soltanto quando vengano posti in serio pericolo la dignità del fanciullo e i suoi diritti fondamentali e tenendo conto unicamente dell'« interesse superiore del fanciullo », senza forma alcuna di discriminazione.⁴⁵

49. Allo stesso modo, a motivo della loro condizione peculiare, così come per le offese a cui sono esposte, le bambine e le ragazze hanno bisogno di misure speciali di protezione.

50. Come tutti i disabili, a maggior ragione il fanciullo disabile ha diritto alla protezione e all'aiuto richiesti dalla sua condizione. Pertanto, lo Stato deve aiutare la famiglia ad accogliere il fanciullo disabile e favorirne l'integrazione nella società, concedendogli il beneficio delle misure speciali adeguate alla sua condizione per poter godere appieno di tutti i diritti fondamentali.⁴⁶

51. Ha una particolare attualità il compito di un approfondimento nel senso del diritto all'adozione, tenendo sempre presente che « l'interesse superiore del fanciullo costituisce la principale preoccupazione », ⁴⁷ senza nessun altro tipo di considerazione, per quanto nobile possa apparire. Alla luce di questo interesse superiore deve essere ratificato il rifiuto categorico a che le « unioni di fatto », particolarmente quando si tratta di unioni dello stesso sesso, possano produrre un

diritto all'adozione. In tal caso, la formazione integrale del bambino riceverebbe un gravissimo pregiudizio.

5. SOLIDARIETÀ E FRATERNITÀ

5.1. Partecipazione e libertà

52. La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo esorta tutti gli esseri umani ad agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.⁴⁸ In questa affermazione, il documento è in consonanza con il pensiero sociale cristiano e con la sua difesa della solidarietà umana. Come membri a pieno diritto della famiglia umana, ogni uomo ed ogni donna hanno il diritto e la responsabilità di partecipare alla vita sociale, politica e culturale a livello locale, nazionale ed internazionale. La persona umana partecipa alla famiglia umana per sua propria natura. La nostra umanità è condivisa e il fatto di essere persone ci vincola, in modo immediato ed irrevocabile, al resto della comunità umana. In virtù dei vincoli di solidarietà e di fratellanza possiamo parlare di famiglia umana, di famiglia dei popoli.

53. Affinché raggiunga il suo pieno significato, la partecipazione deve essere praticata e scelta consapevolmente. La virtù sociale della solidarietà è la volontà di partecipare alla ricerca della giustizia sociale. Non bisogna dimenticare che « l'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone ». Ciò implica che « coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti ».⁴⁹ La solidarietà, pertanto, è l'accettazione della nostra natura sociale e l'affermazione dei vincoli che condividiamo con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle. La solidarietà crea un ambiente in cui viene favorito il reciproco servizio. La solidarietà crea le condizioni sociali perché vengano rispettati ed alimentati i diritti umani. La capacità di riconoscere ed accettare tutta la gamma di diritti e di obblighi relativi che si basano sulla nostra natura sociale può realizzarsi soltanto in un'atmosfera vivificata dalla solidarietà. Ciò vale anche alla luce della crescente interdipendenza che « deve trasformarsi in solidarietà, fondata sul principio che i beni della creazione sono destinati a tutti ».⁵⁰

5.2. Impegno nei confronti dei più deboli

54. La nostra solidarietà verso tutta la famiglia umana implica un impegno particolare nei confronti dei più vulnerabili ed emarginati. Questi devono essere una categoria

privilegiata dall'amore e dalla cura degli altri. L'unità naturale della famiglia umana non può essere realizzata in pienezza quando i popoli soffrono le miserie della povertà, della discriminazione, dell'oppressione e dell'alienazione sociale che conducono all'isolamento e alla separazione dalla comunità più estesa.

55. Tuttavia, perché sia virtuoso, il nostro impegno d'amore deve essere volontario. In modo particolare la solidarietà ci spinge a cercare relazioni che tendano all'uguaglianza sul piano locale, nazionale ed internazionale. Tutti i membri della comunità umana devono essere incorporati nel modo più pieno possibile nel circolo delle relazioni produttive e creative.⁵¹

56. Le popolazioni del Terzo Mondo, in particolare, hanno sperimentato gli assalti dei nemici della vita, e meritano per questo la nostra particolare attenzione. Malattie come l'AIDS, la malaria, i cattivi raccolti, la siccità, la guerra, la fame e la corruzione continuano a uccidere persone innocenti in molti paesi. Questi mali ostacolano il pieno sviluppo e la produttività di queste popolazioni, ed impediscono che esse si uniscano al resto della famiglia umana in uguaglianza di condizioni. Spesso la crescita produttiva ed economica avviene emarginando queste popolazioni. La solidarietà esige che la comunità internazionale lavori per mettere in atto strategie globali dirette a combattere le malattie e la fame e a promuovere uno sviluppo umano autentico. La dimensione normativa della solidarietà richiede uno sforzo per stabilire relazioni con i paesi in via di sviluppo che tendano all'uguaglianza. Ma, in questo processo, a coloro che godono dei privilegi dell'eccesso corrisponde l'obbligo di dare generosamente per permettere ai meno fortunati di raggiungere da soli livelli di vita consoni alla dignità umana.

57. Tuttavia, è necessario procedere con cautela, affinché gli interventi nei paesi stranieri siano rispettosi dell'integrità delle culture e delle economie locali. Con troppa frequenza, in nome della solidarietà, l'aiuto straniero fluisce verso governi corrotti e non raggiunge i destinatari che maggiormente ne hanno bisogno. Anzi, molte forme di intervento generano distorsioni locali di natura tale da creare dipendenza invece di uguaglianza di condizioni, distruggendo i mezzi per l'autosufficienza. I programmi di aiuto in nome della solidarietà devono essere disegnati in modo tale da integrare nella logica della solidarietà, solidi principi economici, culturali e politici. In questo modo la solidarietà permetterà un'unità significativa dei popoli nel contesto della diversità umana.

5.3. Solidarietà tra uomini e donne

58. Come prima comunità naturale, la famiglia è il luogo esemplare della solidarietà. E nella famiglia che l'essere umano acquisisce poco a poco coscienza della propria dignità e il senso della responsabilità, ed impara a prestare attenzione agli altri. Nella famiglia la solidarietà si sviluppa al di là della relazione d'amore tra i coniugi; si estende alle relazioni tra genitori e figli, tra fratelli, e tra generazioni.

59. La vera comunione della solidarietà incorpora e si edifica sulla reciprocità dei sessi. L'uomo e la donna condividono allo stesso modo i benefici e gli oneri della solidarietà. Sono complementari: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (Gn 1,27). Per manifestare di essere immagine del Dio trinitario, l'essere umano deve spiegare la sua esistenza secondo due modalità complementari: quella maschile e quella femminile. L'esistenza umana è quindi partecipazione dell'esistenza di un Dio che è comunione d'amore.

60. Uguaglianza di dignità non significa uniformità indifferenziata. Chiamati dal Creatore a vivere in relazione di comunione, reciprocità e solidarietà, uomini e donne contribuiscono in modo originale alla famiglia e alla società. Una vera « cultura dell'uguaglianza » è quella che accoglie e rispetta il contributo originale tanto degli uomini quanto delle donne.

61. Come persone, uomini e donne condividono dimensioni e valori comuni fondamentali. In ognuno di loro, tuttavia, questi valori si diversificano per forza, interesse ed enfasi, e questa diversità si trasforma in fonte di arricchimento. Pertanto, la solidarietà si realizza più pienamente quando donne e uomini cooperano gli uni con gli altri in relazione di reciprocità e complementarità.

6. DIRITTI DELLA FAMIGLIA E SUSSIDIARIETÀ

6.1. Società civile, società politica

62. La Chiesa riconosce e sostiene il dovere indispensabile dello Stato di difendere e promuovere i diritti umani. Le istituzioni politiche hanno la responsabilità naturale di fornire un quadro giuridico equo affinché tutte le comunità sociali possano cooperare al raggiungimento del bene comune. Il principio di sussidiarietà è in sé un principio del bene comune, che deve essere considerato al più ampio livello, come universale. Per questo i diritti umani — e in particolare quelli della famiglia — possono svilupparsi soltanto operando secondo la sussidiarietà. « La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà. Secondo tale principio "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune"⁵² ».53

63. La Dichiarazione Universale non solo riconosce esplicitamente la distinzione tra società e Stato, ma valorizza anche il contributo al bene comune di molte comunità che costituiscono ciò che Tocqueville ha chiamato « società civile », in contrasto con la « società politica ». La « società politica » ha come ragion d'essere l'esercizio del

potere, con, nel caso, il ricorso alla coercizione. Per questo l'esercizio del potere deve essere strettamente controllato da regole costituzionali. Lo Stato non può intervenire in campi in cui l'iniziativa dei singoli, delle comunità, delle imprese è sufficiente.

64. Questa distinzione illustra il ben fondato principio di sussidiarietà. Mentre la società politica ricorre costantemente al potere, ai suoi agenti, ai suoi regolamenti, la società civile si vale di affinità, di alleanze volontarie, di solidarietà naturali. Tale distinzione illumina pertanto la ricca realtà della famiglia. Essa è il nucleo centrale della società civile. Occupa certamente un ruolo economico importante, ma ha ruoli molteplici. E soprattutto una comunità di vita, una comunità naturale. Di più, essendo fondata sul matrimonio, presenta una coesione che non esiste necessariamente nei corpi intermedi.

65. Una cosa che ha prodotto un impatto negativo negli ultimi decenni, è il fatto che la famiglia sia stata oggetto degli stessi attacchi che lo Stato ha diretto contro gli altri corpi intermedi, sopprimendoli o cercando di gestirli a sua somiglianza. Quando lo Stato si arroga il potere di regolamentare i vincoli familiari, di dettare leggi che non rispettano quella comunità naturale, che è anteriore a lui,⁵⁴ sorge il timore che lo Stato si approfitti delle famiglie per il proprio interesse e, invece di proteggerle e di difendere i loro diritti, le disabiliti o le distrugga per dominare i popoli.

66. La Dichiarazione Universale previene tali deviazioni. Riconosce il diritto dell'uomo e della donna a costituire una società matrimoniale ⁵⁵ e quindi a creare una famiglia. Il Santo Padre, seguendo la dottrina del Concilio Vaticano II, ha ricordato che la famiglia « è la "prima e vitale cellula della società" ».⁵⁶ La Dichiarazione insiste sul fatto che questa cellula « fondamentale e naturale » ⁵⁷ merita la protezione non solo da parte dello Stato, ma anche della società. Così quindi la Dichiarazione promuove lo sviluppo della famiglia in mezzo ad altre comunità, ma enfatizza il carattere unico di questa istituzione naturale.

6.2. La famiglia, prima educatrice

67. La Dichiarazione riconosce anche il diritto alla proprietà privata non solo individuale, ma anche in associazione.⁵⁸ Riconosce il diritto alla libertà religiosa, includendo il diritto dei credenti ad associarsi per il culto e l'educazione.⁵⁹ Infine, insiste sul fatto che i genitori hanno il diritto di decidere e dirigere l'educazione dei propri figli.⁶⁰

68. A tale proposito, è opportuno ricordare che la missione educativa della famiglia trova il proprio complemento normale nelle istituzioni educative. I genitori « condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà ».⁶¹ Non si deve dimenticare che « ogni altro partecipante al processo

educativo non può che operare a nome dei genitori, con il loro consenso e, in una certa misura, persino su loro incarico ».62

69. Certamente, come mostrano numerosi studi psico-pedagogici, i primi anni di un bambino sono decisivi per l'ulteriore formazione della sua personalità. Per questo, è interesse non solo per i bambini, ma anche per la società, che i genitori possano affidare i loro figli ad istituzioni educative di loro scelta.

70. Tuttavia, come mostra l'esempio di molti paesi, anche quelli considerati « sviluppati », un mezzo efficace per distruggere la famiglia consiste nel privarla della sua funzione educativa, col finto pretesto di dare a tutti i fanciulli uguali opportunità. In questo caso, vengono invocati i « diritti dei bambini » contro i diritti della famiglia. Spesso lo Stato invade terreni propri della famiglia in nome della democrazia che dovrebbe rispettare il principio di sussidiarietà. Siamo di fronte ad un potere politico onnipotente ed arbitrario. Lo Stato o altre istituzioni si appropriano del diritto di parlare in nome dei fanciulli e li sottraggono al quadro familiare. Come mostrano tante esperienze funeste, passate e contemporanee, l'ideale per una dittatura sarebbe tenere i bambini senza famiglia. Tutti i tentativi per soppiantare la famiglia sono falliti.

6.3. Difendere la sovranità della famiglia

71. Oggi la famiglia necessita di una protezione speciale da parte dei poteri pubblici. A volte oppressa dallo Stato, essa si trova attualmente esposta agli attacchi provenienti da gruppi privati, di organismi non governativi, di enti transnazionali e anche di organizzazioni internazionali pubbliche. Spetta agli Stati la responsabilità di difendere la sovranità della famiglia, in quanto questa costituisce il nucleo fondamentale del tessuto sociale.

72. Inoltre, difendere la sovranità della famiglia contribuisce a salvaguardare la sovranità delle nazioni. Oggi, in nome di ideologie di ispirazione malthusiana, edonistica e utilitaristica, la famiglia è vittima di aggressioni che la interrogano fin nella sua esistenza. I mezzi di comunicazione, pubblicizzando la separazione totale dei significati unitivo e procreativo dell'unione coniugale,63 banalizzano le molteplici esperienze sessuali pre e para-matrimoniali, indebolendo l'istituzione familiare. In vari paesi, l'età media del matrimonio è aumentata in modo significativo, così come è aumentata l'età per avere il primo figlio. La percentuale dei divorzi ha raggiunto livelli allarmanti.64 Le famiglie disgregate e « ricomposte », a causa delle quali i figli soffrono notevolmente, generano povertà ed emarginazione. Esiste il contrasto tra il ruolo primordiale e decisivo riconosciuto alla famiglia (piuttosto significativo in numerose inchieste) e la trascuratezza e l'ostilità a cui l'istituzione familiare è soggetta e l'erosione che la famiglia soffre in alcune regioni e nazioni.

73. La cosa peggiore è che, sotto l'impulso di organismi pubblici internazionali, si elogiano supposti « modelli nuovi » di famiglia, che includono le unità familiari monoparentali fino alle unioni omosessuali. Alcune agenzie internazionali, sostenute da potenti lobbies, vogliono imporre a nazioni sovrane « nuovi diritti » umani, come i « diritti riproduttivi », che abbracciano il ricorso all'aborto, alla sterilizzazione, al divorzio facile, ad uno « stile di vita » della gioventù che favorisce la banalizzazione del sesso e all'indebolimento della giusta autorità dei genitori nell'educazione dei figli.⁶⁵

74. Mentre in questo modo si esalta un individualismo liberale esacerbato, unito ad un'etica soggettivistica che incentiva la ricerca sfrenata del piacere, la famiglia soffre anche per il rinascere di nuove espressioni di un socialismo di ispirazione marxista. Una tendenza apparsa nella Conferenza di Pechino (1995), pretende di introdurre nella cultura dei popoli l'« ideologia del sesso » — « gender ». Tale ideologia afferma tra l'altro che la forma maggiore di oppressione è l'oppressione della donna da parte dell'uomo, e tale oppressione è istituzionalizzata nella famiglia monogamica.⁶⁶ Gli ideologi concludono quindi che, per porre termine a tale oppressione, bisogna porre termine alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico. Il matrimonio e la famiglia, radicati nell'unione eterosessuale, sarebbero prodotti di una cultura apparsi in un momento primordiale della storia, ma che devono sparire affinché la donna possa liberarsi ed occupare il posto che le spetta nella società produttiva.

75. In ripetute occasioni, il Santo Padre e, sulle sue orme, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, si è pronunciato su queste ideologie che non solo sono contro la vita e contro la famiglia, ma che distruggono anche le nazioni. Alle soglie del terzo millennio, la pastorale della vita, ricevuta e comunicata generosamente nella famiglia, si erge come un'esigenza prioritaria della celebrazione giubilare. E « necessario che la preparazione al Grande Giubileo passi, in un certo senso, attraverso ogni famiglia. Non è stato forse attraverso una famiglia, quella di Nazaret, che il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia dell'uomo? ». ⁶⁷

7. CONCLUSIONE

76. I diversi diritti degli individui e delle comunità rafforzano reciprocamente una cultura di libertà in cui gli esseri umani possono contribuire al bene comune. Di fatto, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma in molti modi che gli individui si perfezionano mediante l'iniziativa individuale, mediante associazioni private e l'impegno politico per il bene comune. La Dichiarazione, ad esempio, riconosce i diritti alla proprietà intellettuale,⁶⁸ per cui l'invenzione, la distribuzione e lo sfruttamento della conoscenza non sono semplicemente od unicamente conseguimento dello Stato. Come ha osservato Giovanni Paolo II, « la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso ». ⁶⁹ La Dichiarazione Universale riconosce

saggiamente che una parte essenziale della libertà d'associazione 70 — che include la libertà di unirsi in sindacati 71 — consiste nel fatto che gli individui non possono essere obbligati dallo Stato a vincolarsi ad una associazione.⁷² Tutti questi diritti, di cui godono gli individui e le associazioni private, sono vitali per lo sviluppo della « società civile » e costituiscono una salvaguardia contro il totalitarismo.

77. Il riconoscimento pratico dei diritti dell'istituzione della famiglia, nel quadro dello sviluppo dei diritti umani, non può ignorare l'originalità, la finalità e lo spirito della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Questa riconosce nell'istituzione naturale del matrimonio come donazione reciproca d'amore tra un uomo e una donna — costitutivo di un'unione stabile ed aperta alla procreazione e all'educazione della prole — il fondamento principale della famiglia. Ci appelliamo a tutti i popoli e a tutte le nazioni affinché osservino con accuratezza le norme della Dichiarazione Universale e non deroghino alla loro protezione benefica e salutare.

78. « L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia ». ⁷³ E, pertanto, attraverso il modo con cui i popoli trattano la famiglia, riconoscendone il valore fondamentale e insostituibile o, al contrario, nelle varie forme di trascuratezza, ostilità e pressione che ne rendono difficile la missione, che si costruisce il futuro dell'umanità.